

# Quarta di Pasqua

## Anno C

Domenica 25 aprile 2010

Dal vangelo secondo Giovanni

(Gv 10,27-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

## Commento alla Parola Io e il Padre siamo una cosa sola.

Gli apostoli portano questo annuncio a tutte le genti; in una visione possiamo contemplare l'esito finale del progetto di Dio per la storia (è radunata un'immensa moltitudine); il pastore dà la vita eterna alle sue pecore unendole per sempre a lui.

Per i cristiani l'eternità si può immaginare nell'unità di tutte le genti, nella pace, nella luce piena in cui la Verità è svelata.

Questa apertura al futuro, il riconoscimento del dono della vita eterna, forse caratterizzano ancora troppo poco la vita della Chiesa.

Si sperimenta con più facilità il sentirsi legati a tradizioni e certezze del passato, difficilmente messe in discussione, piuttosto che l'impegno nello sperimentare nuovi linguaggi della fede, o nuovi itinerari di catechesi.

L'essere aperti alla novità del Vangelo, che è davvero novità, orienta le comunità dei credenti verso un mondo nuovo e rinnovato, inserendoli in un futuro di eternità.

La parola di Dio oggi invita chi l'ascolta a riconoscere qual è il destino dei battezzati, impegnandoli attivamente a costruire un mondo futuro rinnovato.

Le letture proposte sono accomunate dalla promessa della vita eterna.

Superando ogni distinzione, l'annuncio della risurrezione giunge ad ogni uomo quale dono di speranza.

### Rifiuto e accoglienza

La predicazione di Paolo e Barnaba, di cui parlano gli Atti, suscita da una parte l'accoglienza entusiasta dei pagani («nell'udir ciò i pagani si rallegravano»), dall'altra la gelosia e la reazione violenta dei giudei («li scacciarono dal loro territorio»).

Si concretizza il paradosso evangelico: i vicini rifiutano, i lontani accolgono.

Il vero protagonista di questa pagina è la Parola di Dio.

È la Parola che convoca la folla; Paolo e Barnaba annunciano la parola di Dio; la parola di Dio è glorificata dai pagani; la parola di Dio si diffonde per tutta la regione. Tutto ciò basta per convincerci che la Parola ha una sua forza e porta i suoi frutti, secondo una sua logica. È ancora la Parola di Dio ad indicare il senso dell'apertura ai pagani: per bocca del profeta Isaia essa ha parlato di una «luce» per tutti i popoli e di una «salvezza» che deve essere portata «fino alle estremità della terra» (Is 49,6).

Nella vicenda neotestamentaria appare un'innegabile priorità da mantenere nell'annuncio del Vangelo.

Secondo il pensiero dell'autore degli Atti degli Apostoli il popolo eletto, accogliendo il Messia e mettendosi al suo servizio, potrebbe diventare «luce delle genti», chiamandole a venire a condividere a loro volta la salvezza di Dio.

Ma, di fronte al suo rifiuto, i missionari si rivolgono verso quelli a cui questo messaggio deve essere ugualmente annunciato, affinché il disegno di Dio si compia.

È in questa linea che va compresa la «svolta» decisiva di cui parla il testo: l'apertura ai pagani.

I due missionari sembrano appropriarsi di questa vocazione, perché per mezzo della loro parola la «salvezza» del Cristo potrà giungere «fino alle estremità della terra».

La prospettiva appare chiara: **la storia di Gesù continua nella storia della Chiesa.**

Il compito di essere luce del mondo e salvezza dei pagani è passato ora in mano agli apostoli.

Nemmeno la persecuzione non spaventa i cristiani né arresta la corsa della parola di Dio. Ritroviamo una conferma della logica evangelica alla quale abbiamo più volte accennato: **la Parola non trae l'efficacia dalla sua accoglienza; essa è feconda in se stessa.**

### La fedeltà di Dio

È la stessa prospettiva che ci offre il testo del vangelo: quanti ascoltano la parola di Gesù e di essa si fidano sono definiti **con l'immagine del gregge, di cui Gesù è il buon pastore.**

Ci interessa la prospettiva di Giovanni: il rapporto pastore-pecore è sotto il segno della fedeltà: il pastore non solo sarà dalla parte delle pecore; egli è, fin da adesso, dalla loro parte ed esse non devono temere nulla: «Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano».

L'efficacia della Parola, la certezza che Dio accompagna l'agire dei credenti nonostante tutte le smentite, la certezza di una storia che avrà una pienezza sotto il segno della benedizione di Dio: **tutte provocazioni più**

**che sufficienti per vivere la nostra quotidianità nella logica evangelica.**



### Considerazioni pratiche.

La Parola di Dio dovrebbe trovare il giusto posto all'interno della nostra comunità, nella nostra famiglia e nel nostro cuore.

Liturgicamente, durante la celebrazione eucaristica, la Parola viene «intronizzata», messa sul trono, al primo posto in mezzo all'assemblea. L'ambone è detto anche «mensa della Parola».

Quando è proclamata nella Santa Messa diviene come la pioggia che non sale al cielo senza aver prima irrigato e fatto germogliare la terra.

Il cristiano è di conseguenza chiamato a «intronizzare» nel mondo la Parola riscrivendola con la sua stessa vita.

Solo che nel mondo ciò che in chiesa è «ambone» o «mensa» può trasformarsi in croce.

**Ma quanti di noi oggi sono ancora disponibili a questa «glorificazione»?**

Nell'Eucarestia noi «mangiamo» il Corpo del Signore. Ed è quel «pane» donato che ci permette di essere in piena comunione con Lui.

Una comunione così forte che nessuno mai potrà strapparci da Cristo e dividerci tra di noi.

Senza l'Eucarestia ci disgreghiamo come persone, come famiglie, come comunità cristiana.

L'invito pertanto è a nutrirci ogni domenica della Parola e del Pane. Anche coloro che, per vari motivi, non possono accedere all'eucarestia restano impegnati a nutrirsi della Parola. La Parola ha il potere di metterci e mantenerci in comunione con Cristo. Sono due le «mense» alle quali noi ci nutriamo nella Santa Messa Domenicale: alla mensa della Parola e alla mensa del Pane.